DEI VANTAGGI DELLA CATTOLICA RELIGIONE DERIVATI ALLA GEOGRAFIA E...

Placido Zurla

DEI VANTAGGI

DALLA

CATTOLICA RELIGIONE

DERIVATI ALLA GEOGRAFIA E SCIENZE ANNESSE

DISSERTAZIONE

DELL' EMINENTISSIMO CARDINALE

PLACIDO ZURLA EC. EC.

CON ANNOTAZIONI

VENEZIA 1823.
PER PIETRO MILESI EDITORE
CO' TIPI DI G. PICOTTI

L' EDITORE.

L' influenza della cattolica Religione sui beni della Società è una proposizione così chiara ed evidente, che non avrebbe avuto giammai bisogno di prova e difesa, se la sfrontata incredulità in mezzo a tanti altri suoi delirii non avesse tentato ogni mezzo di oscurarla o almeno renderla dubbia. Non mancarono perciò valenti Scrittori che, considerandola sotto ogni suo rapporto, mostrarono ad evidenza, mercè la religione, l' umanità conciliata con le conquiste, la pietà congiunta con la politica, e ridotti gli uomini per la comunione delle sostanze, delle leggi, delle scienze, della disciplina e del culto a rappresentare la bella immagine di fratelli e di cittadini. E in fatto particolarmente di scienze quai vantaggi non ha recati la Religione? Basta aprire la Storia per esserne pienamente convinti: e senza entrare in

un minuto dettaglio n' è un argomento fortissimo la bella e dotta Dissertazione, che per soddisfare al comun desiderio degli eruditi e celebrare in qualche guisa il nome del chiarissimo Autore, or che pei disegni della Provvidenza venne promosso alla cardinalizia dignità, mi è grato di dare alla luce. Troverà in questa il Lettore una, quasi direi, storia compiuta di que' benemeriti uomini religiosi, che, fatto eroico sagrifizio della patria, de' parenti, degli amici, e perfin della vita, partirono per terre incognite onde propagare la Fede, ed ebbero perciò a vivere tra climi e popoli inospitali, tra nevi eterne ed arene roventi, a pascersi d'erbe salvatiche, a vestirsi di pelli ferine, a riposare le notti nelle fenditure de' gioghi e dei dirupi là sotto l'Orsa, sotto le Zone, oltre l'Oceano, ed oltre il Caucaso, nella California, nel Maragnono, nel Paraguai, aspettando, siccome unico prémio, le prigioni, gli strazii, la morte: i quali luoghi noi conosciam di presente per le scoperte fatte da loro, che ne diedero la relazione. Sono questi i van-

taggi, che l' illustre Autore si propone di mostrare derivati dalla Religione alla Geografia ed alle Scienze annesse. Bello è l'assunto e maestrevolmente trattato, se si considerino ancora l'erudite annotazioni, che rischiarano vie maggiormente l'argomento e che deono essere gradite in ispecial modo ai veneti popoli , i quali , leggendole, potranno ridestar la memoria delle patrie glorie, rammentando i nomi de' celebri nostri Viaggiatori.

Per tutte queste ragioni mi giova sperare che il Pubblico, giusto estimatore di ciascuna opera, sia per accogliere anco questa con aggradimento: come io esulto d'altro canto di poter dare all' illustre Autore un pubblico testimonio del mio giubbilo nell'avventurosa occasione del di Lui esaltamento per la rispettosa parte che io prendo in un avvenimento, che tanto interessa la Religione medesima.

Tra i molti vantaggi, che dalla Religione cattolica alla civile Società derivano, vi à pur quello della maggiore dilatazione della Geografia e delle Scienze annesse.

DISSERTAZIONE

Che i sedicenti Filosofi, immersi ed insozzati nelle cose di terra, sieno alieni da quelle del Cielo, e a tutta possa o combattano o deridano ciò che di esse la Religione c' insegna, non dee recar meraviglia; giacchè colleganza veruna non avvi tra la luce e le tenebre, tra Cristo e Belial: ma che poi si scaglino contro la Religione medesima anche in que' legami, ch' essa sempre benefica, come lo è il di lei Autore, mirabilmente serba colla pubblica felicità di questa vita, tanto da essi vagheggiata, egli è un paradosso di affatto nuova stranezza. In vero, mentre tutto giorno proclamano costoro a tutto fiato le umane scienze, la letteratura, le arti belle, osano accagionare la vera Religione qual nemica di tali studii, siccome quella che, sollevando l' uomo sopra la sfera dei terreni oggetti, ed atterrendolo colle sue minacce, soffoca lo stesso germe del natio genio, capace de' più brillanti successi, e tarpa le ali ad ogni volo libero e

sublime. Udiste mai calunnia più impudente e più sciocca? Non è lo stesso che un augel palustre insulti l' aquila generosa? Non basta forse un solo colpo d' occhio per iscorgere che ogni ramo dello scibile, sì severo che ameno, sommamente è debitore alla Religione perfino del suo unico sostegno nei secoli di barbarie, nel cui buio fu desso appunto da questa con mano amica guidato a quel novello giorno che poi tanto rifulse, e nel quale la Religione medesima, dividendo col secolo le fatiche più miti e geniali, sostenne pressochè sola le più gravi e penose? E quanto alle Belle Arti sorelle, onde rimanere ben tosto convinti quanto dalla Religione abbiano ricevuto incremento e splendore, senza divagare in altre città famose per oggetti al Culto destinati e da esso promossi, non basta forse questa sola Città, d'ogni altra regina; anzi il solo Vaticano a coprire di eterna vergogna i nostri oppositori, trovandovisi raccolto che che di più magnifico e sorprendente offrirono le vetuste e le recenti età? Non è mio scopo, nè il tempo lo comporterebbe, di trattenermi intorno a sì vasto e nobile argomento, altronde da più penne magistrali trionfalmente disaminato e posto in piena luce, come non ha guari con tutta la energia e il vezzo più attraente eseguì il Signore di Chateaubriand, mostrando quanto pure sotto questo aspetto di promotrice di ogni genere di bello sia al tutto amabile la nostra Religione. A me basta più presto aggiugnere ai tanti ar-

gomenti, in tal proposito finora prodotti, uno per avventura non per anco, ch' io sappia, direttamente e a bello studio trattato e che quasi corollario mi si affaccia dopo non brevi esami da me fatti sopra la Geografia antica e del medio evo, desunto cioè dai viaggi a titolo di Religione intrapresi, da cui o colla scoperta di nuove regioni o colla maggiore investigazione delle già discoperte, largo e copioso vantaggio alla Geografia e Scienze annesse, come di storia naturale e civile, di costumi e d' altro ne derivò. In tal guisa si renderà vie più palese quanto la civil Società anche in oggetti meramente umani e di curiosità scientifica debba alla Religione saper grado, e quanto obbrobrio o di calunnia la più sfacciata, o d'ignoranza la più crassa incorrano coloro che ciò negano o non veggono.

Se in vece di limitarci a dimostrare quanta influenza alla dilatazione della Geografia e Scienze ad essa connesse ha avuto la Religione mercè i viaggi da essa promossi, avessimo preso ad osservare generalmente quanto da essa o dai di lei monumenti trar se ne possa profitto pello scopo nostro, assai più largo campo ci si offrirebbe a percorrere, cominciando dalle stesse prime tracce delle geografiche nozioni, che a chiare e sicure note nei sacri Codici son registrate, mentre ogni altra storia o tace o fra incerte nuvole di oscure e varie tradizioni si aggira, intorno cioè alla dispersione dei figli e posteri di Noè nelle varie plaghe della Terra. E

quanti altri non men belli e interessanti lumi da questa diffusione dell'uman genere da un solo comune stipite a quell' epoca sì memoranda ne derivano circa la genuina origine de' varii popoli sì famosi un tempo, intorno a' quali tanto miseramente naufragò chi volle a guisa d' Icaro con profano volo di fantasia sognarne arbitrarie e diverse cronologie rimotissime! Ma rimettendo codesti ed altri affini importantissimi e dilettevolissimi argomenti spettanti alla Geografia, alla Storia, alla Cronologia, altri analoghi oggetti rammentati nelle sacre Carte, come le navigazioni di Ophir, la dispersione delle Tribù d'Israele, i paesi di Gog e Magog, ed altro, alle dotte ricerche dei Bochart, degli Uezii, dei Gouguet, dei Guerin du Rocher, Court de Gebelin, e d'altri parecchi (1); noi senza più troviamo una pronta e generale conferma del nostro assunto nella natura stessa della nostra Religione, e nelle parole e promesse del Salvatore. A che altro in fatti tende codesta Religione, se non ad illuminare tutte le genti e indirizzarle al Cielo? E ciò come ottenere se non colla predicazione del Vangelo su tutta la terra? E questa predicazione appunto fu precettata da Cristo agli Apostoli, animandoli col suo esempio e colle promesse di un' eterna retribuzione a farsi banditori di sua nuova legge di Grazia, a fronte di ogni maniera di disagi e della morte stessa. Ed ecco che come una volta al dire imperioso: *Sia fatta la luce*, la luce fu fatta, così alla virtù stessa onnipotente

di quelle parole: *Andate e predicate* pronto e copioso ne seguì l'effetto; e con sovrumano consiglio e coraggio veramente prodigioso dividendosi gli Apostoli e i loro Discepoli la conversione di tutta la terra, penetrarono perfino nelle più inospite contrade. E senza parlare delle regioni dalla Palestina meno distanti, come l'Egitto, l'Arabia, l'Armenia, l'Asia Minore, la Tracia, la Grecia, l'Italia, anzi tutta generalmente la immensa estensione del romano Impero; nell'Asia più rimota, la Scizia, la Sogdiana, la Sacia furono da' ss. Andrea e Filippo illuminate; la Partia, la Media, la Persia, la Caldea e l' India più estrema da' ss. Taddeo e Tommaso, e da questo stesso giusta alcuni anche il Ceylan, il Pegu e la Cina; e quanto all' Africa, la Nubia e l' Abissinia da s. Matteo, e dall'Eunuco della regina Candace, da s. Filippo battezzato. E quanto ancor si potrebbe arricchire di più distinte ed estese aggiunte questo generale prospetto dell' apostolica predicazione, tenendo dietro ai successivi generosi viaggi e sudori de' zelanti loro Discepoli, la cui fama insieme a quella degli Apostoli si sparse su tutta la terra, e fino ne' più remoti confini se ne udirono le parole di vita! (2)

Nè fu passeggera soltanto codesta prima introduzione del Cristianesimo in tali regioni, mentre vi troviamo e Vescovi e Monaci anche ne' tempi posteriori: ed è ben ragionevole il crederlo anche alla sola riflessione che gli Apostoli e

loro Discepoli ordinavano ovunque de' Vescovi, e fondavano nel miglior modo possibile altrettante Chiese permanenti e bene istituite. Così, a cagion di esempio, in quanto all'India e paesi vicini, si sa che vi predicò pure s. Frumenzio, Edesio e Teofilo, oltre s. Panteno, come può raccogliersi presso il Baronio ed altri; e nell' anno 325 Giovanni, Vescovo di Persia e dell' India magna, si sottoscrisse al Concilio niceno, come si legge nel greco testo di detto Concilio presso il Labbè; e s. Girolamo nella sua Epistola a Leta fa menzione di numerosi Monaci dell' India, della Persia e dell' Etiopia. S. Epifanio nomina Archelao, Vescovo di Cashgar, il quale nell' anno 230 virilmente si oppose all' eresia di Manete: e M. d'Anville, seguito dal P. Paolino, osserva che i Monaci di Cashemir offrirono all'Imperadore Giustiniano certi tessuti di seta, forse di quelli che servivano anche ad ornamento donnesco, di cui fa cenno Clemente Alessandrino nel lib. 2. del suo Pedagogo, simili per avventura ai sì stimati scial di oggigiorno. Veggasi pure Procopio nel lib. 4. *de Bello gothico*, d'Anville suddetto e Gosselin, ove pretende trovare l'antica Serica nell'odierno Serinagar. Bensì potrebbe dirsi che codesti Monaci di Cashemir fossero infetti della nestoriana eresia, che sino da un secolo innanzi avea cominciato a dilatarsi in Oriente, come ne rimasero pure contaminate le Chiese della Caldea fino alla Cina e all'India, divise in 13 Metropoli, del che può vedersi il

Renaudot *Anciennes Relations* et *Perpetuitè de la Foi*, le Quien *Oriens Christianus*, Assemani *Biblioth. orient.* , P. Paolino *India christiana*; ma ciò non toglie che e queste Chiese e questi Monaci non fossero prima spettanti a noi, come dai fatti dianzi addotti apparisce. Lo stesso pur vale, per quanto scrive Cosma Indicopleuste, che fiorì sotto Giustiniano suddetto nella sua *Topographia sacra* l. 3, circa le Chiese di Taprobana o Ceyan , di Calliana o Calianapur, del Malabar, di Dioscoride o Socotera, ove risiedeva il Patriarca Nestoriano (3). Che che ne sia, anche pelle vaste provincie, poscia guastate dall'Eutichianismo, indi dal Maomettismo, risalendo ai primi tempi, poichè tutti i Cristiani per istituzione divina sono a guisa di una gran famiglia dipendente insieme ai singoli suoi Capi da un solo principale, qual'è il Successore di s. Pietro, centro dell'unità e col quale ogni particolar Chiesa deve comunicare, chiaro apparisce come da questa mutua e necessaria corrispondenza eseguitasi ognora o con epistolare commercio o con dirette missioni o con adunanze conciliari, e agevolata per essere Roma la Capitale dell'Impero, siensi dilatati fino dai primi giorni della diffusione del Vangelo i confini e i lumi della Geografia; e in corto volger di anni la fede abbia penetrato più oltre che i più potenti e illustri Conquistatori, come il Magno Alessandro, e le stesse Aquile romane non fecero : talchè a tutto diritto il gran Pontefice san Leone nella sì sublime sua

apostrofe a quest' alma città di Roma potè dirle: *Quamvis multis aucta victoriis jus imperii tui terra marique protuleris; minus tamen est quod tibi bellicus labor subdidit, quam quod pax christiana subjecit.* Anzi messo a confronto codesto quadro della pronta general propagazione del Vangelo nei primi tempi della Chiesa, sebben con lievissimi tocchi abbozzato, con quello che la Geografia della Grecia e del Lazio offeriva a que' giorni dietro gli scritti di Erodoto, Jambolo, Arriano, Ipparco, Strabone, Marino di Tirò, Plinio, e dello stesso principe dei Geografi antichi, Claudio Tolomeo, che pur figurò nel secondo secolo dopo Cristo a' tempi di Adriano e di Marco Aurelio; di leggieri si ravvisa che quello, preso nella sua totalità di estensione e di accertate nozioni, non solo uguaglia, ma forse anche supera questo. In vero da quanto questi Geografi ci tramandarono, e dall' ispezione medesima delle tavole corrispondenti di Claudio Tolomeo eseguite da prima nel sec. V da Agatodemone e riprodotte poscia nel XV dal Monaco Donis a penna in più codici, che servirono nelle prime sì celebrate stampe di Roma, Bologna ed Ulma, ed illustrate poi dal Berzio, dal Magini, dal Ruscelli, ed altri; per tacere della più compendiosa, comechè non meno rinomata tavola Peutingeriana, formata secondo alcuni nel sec. IV; a prima giunta si scorge che tutta l' estensione delle geografiche nozioni terminava a Settentrione con Albione od Inghil-

terra, e vicina ultima Tule, colla Danimarca e Germania e con parte della Scizia fino al Caspio; ad Oriente poi colla Battriana, colla Serica, coll'India fino al Seno Gangetico e all'aurea Chersoneso, al cui confine cominciava, secondo Tolomeo con altri la sognata curva di un Continente australe fino all' odierno Zanguebar, che chiudeva il Mare Indiano; e al Mezzodì con codesta Terra australe e coll' Etiopia indefinita; e ad Occidente colle coste marittime dal Seno magno od Etiopico alla predetta Albione, e colle Fortunate incerte. Niun motto o delineamento, almen chiaro e sicuro, vi si scorge della gran Tartaria, del Tibet, della Cina, nè dell' Abissinia. E quanto voto pure non si trova, e quanti cenni posti come a tentone in regioni ancor meno rimote di queste! Nè a soli viaggi scevri di analoghe relazioni si ristette in que' primi secoli la predicazione del Vangelo; mentre e gli scritti de' Padri, ed Autori ecclesiastici, non che gli Annali di que' tempi, per quanto lice aspettarsi in quelle dure vicende, ridondano di eccellenti notizie utili alla Geografia, alla Storia, ed altri oggetti da esse dipendenti. E più direttamente fanno allo scopo nostro Mosè di Corena che fiorì nel sec. V nella sua Storia dell' Armenia, piena di mille erudite cose, e molto più il soprallegato Cosma, che pe' suoi viaggi d'India fu detto Indicopleuste (4).

E, quel che più monta, anche i posteriori progressi della Geografia o colla scoperta di nuo-

vi paesi o col vie meglio renderli noti, in gran parte attribuire si debbono allo zelo di propagare la Religione. Sì, questo fu quello che operò il doppio maraviglioso vantaggio, e d' illuminare parecchi popoli colla luce evangelica, e d' incivilirli, anche in quei medesimi giorni, in cui nelle nostre contrade in seguito dello sfasciamento del romano impero, e delle invasioni barbariche, alla età dell'oro subentrava a gran passi quella del ferro: e ciò principalmente mercè l'Ordine di s. Benedetto, per divino consiglio in que' luttuosi frangenti istituito, il quale pressochè solo pel corso di sette secoli sudò in sì difficile arena, e col far argine contro l' ignoranza e col propagare la fede. Senza dir motto della prima di queste sue benemerenze, e perchè ciò non entra nello scopo nostro, e perchè è troppo a tutti palese, mi farò a svolgere con brevi cenni la seconda più acconcia all' uopo e bisognosa forse di essere più conosciuta.

Voi già mi prevenite, o Signori, che io vo' alludere segnatamente alla sì celebre missione de' ss. Agostino, Lorenzo, Mellito ed altri Monaci benedettini per opera di s. Gregorio Magno in Inghilterra, i quali tanto contribuirono a dirozzare in ogni maniera quelli ed altri finitimi popoli, anche del Continente stesso europeo, fino allora mezzo selvaggi e staccati di legami e di notizie da noi. Anzi questo stesso lieve tocco ci offre spontaneo una critico-geografica riflessione su quanto ci ricorda la fama intorno a san

Brandano, pur Benedettino in Irlanda, il quale con parecchi suoi Monaci nel cadere del secolo VI intraprese viaggi di mare affatto nuovi e pericolosi pel lungo corso di sette anni, coronati collo scoprimento di alcune Isole, le quali, comechè sieno poscia state involte nel bujo di vaghi ed anche strani analoghi racconti, si trovano però delineate ed espresse col suo nome nelle più rinomate nautiche Carte antiche, come in quella dei veneti fratelli Pizigani del 1367, che sono nella Biblioteca parmense, in quella del Pareto Genovese, per tacere di quelle del Benincasa, ed altri. Segnansi queste nel mare delle odierne Azore verso Madera col titolo per lo più di *Insule fortunate S. Brandani*, a differenza di altro gruppo d'Isole che in numero di oltre 300 si pongono in alcune tavole in un golfo assai vasto dell' Irlanda, col solo nome di beate e fortunate: il qual titolo di fortunate era forse allusivo alla vetusta tradizione favolosa dell' Esperidi deliziose, poste pure in diversi punti all' Occaso, come esprime lo stesso lor nome, fuori dal nostro Continente; nel quale, a dir vero, siccome in tutta la terra, in vano si cerca felicità, e pur troppo non la si trova che all' occaso di questa misera vita. Giova altresì notare che non solo il generico nome di S. Brandano viene apposto alla suddetta serie d' Isole stendentisi a quella plaga, ma altri eziandio a ciascuna in particolare, e segnatamente almeno due volte quello d' Isola di Brasil, una in linea del Capo s. Vin-

cenzo, l' altra presso all' Irlanda, con forma irregolare nella prima e circolare nella seconda, e tinte per lo più ambedue di color rosso, analogo al legno di tal nome, intorno a cui tanto si investigò e si scrisse a dì nostri per conoscere la prima provenienza di questo sì usitato oggetto dell'arte tintoria anche innanzi la scoperta del Brasile americano. Pare fuor di dubbio che codeste isole, unitamente ad altre in quel mare indicate, spettino alle Azore, che furono di nuovo visitate da alcuni naviganti di Fiandra nel 1439, cioè quasi un secolo dopo la data della suddetta Carta dei Pizigani che le rappresenta. In vero in una di esse, che è quella di Terzera, avvi un monte, denominato Brasil, come eruditamente dimostra M. Buache nella sua Memoria sopra la sì rinomata Isola Antillia, creduta essa pure qual' Isola di san Brandano, come riferisce de Viera y Clavio nella sua storia delle Canarie; la qual' Isola scorgesi espressa più a ponente e in gran forma rettangolare in una delle Carte nautiche di Andrea Bianco del 1436, esistenti in Venezia nella Marciana, ripetuta pure in una del Bedrazio dello stesso anno e nella sopraccitata del Pareto e in una di Andrea Benincasa del 1508, spettante al Museo Borgiano di Propaganda, e in qualche altra, massime nel Globo di Martino Behaim, ma in piccola elittica forma. Anche questa viene spiegata per una delle Azore, anzi per quella di s. Michiele, cui per l'allungata forma corrisponde, dal testè lodato francese Geo-

grafo; contro cui, non ha guari, levossi l' Andres in una sua Memoria o Illustrazione della predetta Carta del Pareto, pretendendo questi, come già per la mappa del Bianco avea fatto il Formaleoni, che codesta Antillia spetti al nuovo Continente e ad essa mirasse il progetto di Colombo. Che che ne sia, rimettendo questo argomento e l' altro sì strettamente congiunto della tanto famigerata Atlantide, e quello pure dei motivi che indussero il Colombo a tentare la ardimentosa e fortunata sua navigazione, a quanto dopo il de Murr sopra il citato Globo, l' Amoretti sopra Maldonado e il Bossi sopra Colombo altra fiata io ebbi occasione di osservare nell'illustrare i viaggi di Marco Polo e degli Zeni, non che le Mappe dei Pizigani e del Bianco nell' annessa Appendice; riguardo al caso nostro, sembra potersi ripetere la prima nozione, sebben confusa, delle Azore, ed altre in genere all' occaso, dai viaggi religiosi del predetto S. Brandano, cioè circa nove secoli innanzi la seconda scoperta fatta dai Fiamminghi. E poichè l' esistenza di codeste Isole fu di sprone e d' esca al Colombo per servirsene di scala nel meditato suo viaggio all' India e alla Cina per quella via di ponente, mentre i Portoghesi lo tentavano pel mezzodì col giro attorno l' Africa, ed ebbe il bel successo del ritrovamento dell' inopinato nuovo Continente intermedio: così non lieve gloria nella testè indicata supposizione ne tornerebbe al no-

stro S. Brandano, di avere non solo dilatato i geografici confini in quella marittima plaga dianzi ignoti, ma di avere per avventura destate le prime scintille, che servirono poscia di guida al Ligure Tifi in donarci un nuovo Mondo.

Ma lasciate simili curiose ricerche, ritornando in corso, è mestieri osservare che non ai soli luoghi soprammentovati furon dirette le mire de' zelanti seguaci di S. Benedetto, ma il Settentrione più rimoto ed oscuro fu loro mercè convertito e reso a noi noto. Vi sovvenga del sì ampio privilegio accordato da Gregorio IV ad istanza di Lodovico Imperatore nell' anno 834 dopo la conversione degli Anglo-Sassoni ed altri popoli della Germania per opera dei Benedettini inglesi, e segnatamente di s. Bonifazio, che di questa è riverito qual Apostolo, come lo fu altro s. Bonifazio, discepolo di s. Romualdo, per la Livonia e la Prussia; di erigere cioè una Sede arcivescovile in Amburgo, la quale estendesse la sua giurisdizione sopra i popoli da convertirsi della Danimarca, Svezia, Norvegia, Islanda, Groenlanda, e delle regioni tutte aquilonari, costituendo all' uopo primo Arcivescovo s. Anscario, Benedettino della Gran Bretagna. Questi ben tosto condusse all' ovile di Cristo la predetta Danimarca e Svezia, come può vedersi presso il Baronio, il Pagi, il Mabillon, i Bollandisti ed altri; e in seguito furono pur convertite l' Islanda e la Groenlanda, non che la Vinlanda o paese degli Esquimosi e del

Labrador del non lontano nuovo Continente: nomi affatto nuovi in Geografia ed in istoria a que' dì, con erezioni di Vescovadi, massime nelle due prime, e di monasteri Benedettini eziandio, come di recente afferma il Danese Von-Eggers nella sua Dissertazione sull' antica Ostrgronlandia. Veggansi pure in simile argomento il Lambec, il Pontano, Ario Torgilso, Arngrimo Jona, Olao Magno ed altri non pochi. Che se a tanto lume, che da codest'ordine, non solo alla propagazione della Fede, ma a quella pur della Geografia in pari tempo, ne venne, si volessero unire quelli delle scienze a questa annesse, basterebbe per avventura accennare il solo s. Dottore Beda, soprannomato il venerabile, principalmente nella sua storia dell' Inghilterra, tanto adatta ad illustrare quell' isola sì illustre, e vera culla delle sì feconde or memorate missioni.

Ma più spazioso campo e messe più ubertosa ci si presenta a conferma di nostra tesi, mercè le crociate, gli ordini equestri, e assai più la fondazione dei due sì celebri nuovi ordini, di s. Francesco cioè, e di s. Domenico al principiar del secolo XIII. Furono questi altrettanti efficacissimi mezzi, serbati dalla divina Provvidenza a riaccendere nella Chiesa il vero spirito in que' tempi di mezza barbarie illanguidito e a dilatare con redivivo apostolico zelo la Fede di Cristo in isconosciute inospitali regioni, cominciando dal rintuzzare le orgogliose minacce di tremende irruzioni de' Saraceni e de' Tartari. Se contro quel-

li già più inoltrati, e invasori perfino de' luoghi Santi fu mestieri contrapporre forza a forza, con questi furono adoprate misure più miti e pacifiche Missioni degli umili e fervorosi Alunni delle due nascenti or ora ricordate Religioni: spettacolo affatto nuovo e sorprendente, degno solo della celeste virtù del Vangelo! E da ambedue queste sì diverse misure ne risultò, oltre il primario oggetto utile alla Chiesa, anche la sicurezza alla civil società ed un nuovo energico impulso e sviluppo dell' umano ingegno dianzi assonnato, e un estesissimo aumento di notizie d' ogni genere intorno a que' popoli e paesi più per terrore, che per altro conosciuti. Lasciando d' intertenerci sulle Crociate, per motivi di Religione esse pure intraprese, intorno alla cui esecuzione tanti critici intemperanti assai più dissero che non conveniva, e alle quali almeno tante e sì pregevoli notizie topografiche, storiche, militari, politiche, commerciali, non che i primi eccitamenti a tentar nuovi viaggi sì feraci di strepitose scoperte si debbono; ed alle quali eziandio. siccome pur ai costumi romanzeschi di que' dì, la bella Letteratura italiana dee saper grado per aver fornito la materia ai due sì famosi poemi, che non le lasciano invidiare nè Omero alla Grecia, nè al Lazio Virgilio; (5) e tacendo pure degli Ordini illustri ad appoggio di dette Crociate istituiti; le missioni dei due sullodati novelli Ordini religiosi a se richiamano almen di volo la speciale attenzion nostra, siccome quel-

le che in ispecial guisa erano dedicate in quella dura stagione a recare nelle inospite terre d' Oriente in un colla luce del Vangelo i semi eziandio della civilizzazione, con le annesse utilissime relazioni sì politiche che commerciali coll'Europa, la quale con tal mezzo si vide arricchita in breve giro di anni di ubertose nozioni geografiche, storiche e d' altro moltiplice genere di quelle per lo innanzi oscure contrade (6).

E per cominciare dai Frati Minori, che primi, sebben di poco, comparvero, ben tosto si mostrarono degni figli del loro gran Padre, il quale die' loro l' esempio di cotal ardua impresa, di annunziare cioè a barbare genti il Vangelo, col presentarsi spontaneamente al Sultano d' Egitto e coll'inviare a Miramolino, Imperator di Marocco, que' cinque de' suoi, che vi subirono il martirio, onde ricondurre possibilmente al grembo di Chiesa santa quelle vaste provincie e le vicine componenti un giorno l' Africa romana, già sì illustri nei Fasti ecclesiastici, e floride per oltre 700 Sedi vescovili, in cui subentrò fatalmente la legge di Maometto; talchè nel secolo XII non più vi si conosceva quella di Cristo; come osserva il ch. Morcelli nella recente sua opera *Africa Christiana*. Colà pure nel 1233 furono dal Papa Gregorio IX inviati alcuni Minoriti, e così al Sultano di Damasco e al Califfo di Bagdad e altrove; ma più solenne fu la missione di codesti religiosi in Tartaria sotto Innocenzo IV nel 1245, onde fermare i progetti d' invasione dei

Tartari in Europa , nella qual missione importantissima si distinse fra Giovanni di Plano Carpio, detto Carpino , che distese pure il racconto de' suoi lunghi viaggi e dei costumi de' Tartari, de' quali tanto si parlava e si temeva in Europa. Presso il Bellovacense , l' Hakluit ed altri, tra cui l' attuale Storico della Russia Consigliere Karamsin , se ne hanno le tracce interessanti , e degne pelle moltiplici notizie di essere in ogni tempo ricordate. Passò egli pella Boemia , Slesia , Polonia e Russia , ove trovò i Mogoli , che noma Tartari; indi vide la Cumania lungo il Mar Nero e il paese dei Naimani . Giunse poscia a Cashgar e alla residenza di allora del Gran Can a Syra Ordá , dal quale fu bene accolto e ottenne lettera pel Papa e ritornò pella stessa via. Nè inferiore di merito è il viaggio per simile oggetto intrapreso dal Francescano Guglielmo Rubriquis, inviato nel 1255 con fra Bartolommeo da Cremona al Gran Can da s. Luigi, re di Francia , la cui relazione è per intero prodotta dal Purchas e in ristretto dall' Hakluit , non che da Rogero Bacone . È dessa assai pregevole pelle molte e rare nozioni corografiche , storiche , politiche che ci porge intorno all'asiatico Continente , giacchè arrivò esso Guglielmo fino a Caracorum ne' deserti della gran Tartaria verso la Cina, ov'era l' Imperatore Mangu, presso il quale dimorò cinque mesi percorrendo, nell' andare , le provincie Russe lungo il Wolga e il Caspio, il paese dei Baschiri , indi Talech, Cai-

lac nel Tangut fino alla detta sua meta; e nel ritorno ricalcò in parte i suoi passi, ma piegò poi per Saray, Astracan, indi per Derbent traversò la Georgia e l' Armenia fino al Mediterraneo; e tanto fu il frutto che codeste Missioni presso i Tartari produssero, che non solo si ammansarono, ma altresì molti si convertirono alla cattolica Religione o vi si resero propensi; del che specialmente si vegga il Mosheim nella sua *Hist. Tartar. Eccles.*, e torna a molta gloria de' Francescani il vedere che col loro mezzo fino a Cambalù o Pekin furono erette nostre Chiese. Si sa in fatti che Clemente V nel 1306 elesse ad Arcivescovo di quella Capitale della Cina il Minorìta Giovanni da Monte Corvino; e la serie di quegli Arcivescovi durò fino al cadere del secolo XV. Anche il B. Odorico di Pordenone, pur Francescano, si segnalò col suo viaggio al principiar del secolo XIV nel più rimoto Oriente, compresa anche la Cina, ove trovò di già fondati alcuni Conventi dell' Ordine suo: viaggio esso pure reso di pubblico diritto colle stampe più fiate e in più lingue, comechè non iscevro di mende ed arbitrii.

Venendo poi all' altro Ordine, cioè dei Domenicani, fino dal primo lor nascere si attrassero la comune ammirazione, e corsero essi pure con ugual fervore e frutto il medesimo malagevole aringo; e se i Minoriti somministrarono ampia materia al loro storico Wadingo per celebrarne le moltiplici geste, non minore ne offer-

sero questi ai loro Quietif ed Echard. Da codesti scrittori Domenicani in fatti appariamo che nel 1228, cioè soli 12 anni dopo la fondazione dell' Ordine, furono di già eretti in provincia i Conventi Domenicani di Terra Santa, colà fondati pell' accennato oggetto di opporre un riparo ai danni della Chiesa, oltre quelli di Tiflis e di Tauris; e nel 1237 era preside a quella Provincia fra Filippo, di cui v' à una interessantissima lettera a Gregorio IX indiritta e registrata negli ecclesiastici Annali, in cui del frutto delle Missioni de' suoi Alunni e dell' addestramento di questi in più esotiche lingue a bello studio apprese si tien ragione. Si rese pur benemerito fra Guillelmo da Monferrato nella sua missione ai Saraceni, e molto più Anselino con altri de' suoi, inviati al tempo stesso del sunnominato Carpino dal Pontefice al Can di Persia, onde impedire che il suo esercito non si avanzasse con danno dei Cristiani; del qual viaggio si vegga pure il Bellovacense, Ramusio, Bergeron ed altri. E nel 1249 s. Luigi re di Francia, che trovavasi alla Crociata, spedì al gran Can Andrea di Longimello, pur Domenicano, già socio di Anselino, e due anni dopo inviò Ivone al Sultano di Damasco, e al sì famoso per voluttà e barbarie re degli Assassini, detto eziandio Vecchio della Montagna, intorno al quale anche a dì nostri cose assai curiose si scrissero da M. de Sacy, dall' Assemani, e nelle Miniere d'Oriente che si pubblicano a Vienna. Ottenne pur giusta fama

Ricoldo di Montecroce, di cui si conserva a pena la descrizione de' luoghi che visitò. Potrei anche far risaltare la benemerenza di tal Ordine in penetrare perfino nel più freddo Settentrione, come può vedersi presso i sopraccitati Storiografi; ed io pure nell' illustrare i viaggi degli Zeni a quella plaga ebbi agio di parlare di certo Convento di s. Tommaso de' Domenicani, che que' veneti viaggiatori ritrovarono nella costa orientale della Groenlanda al fine del sec. XIV, notato pur nelle tavole dell' Ortelio e da altri, e che era in comunicazione con altro di Norvegia; reso quello ancora interessante pella singolar sua conformazione e vari bellissimi usi di acque termali, introdotti colà a nostra foggia da que' benemeriti religiosi (7). Ma per non uscire dall' Oriente, che era il teatro più interessante pelle Missioni d' allora, giova alle predette cose aggiugnere che, per agevolare vie meglio il modo di disseminarvi la fede, fra Francesco Pipino, Domenicano di Bologna, eccitato dai suoi superiori nel 1320, con lodevole zelo tradusse dal volgare nel latino idioma i viaggi di Marco Polo siccome quelli, che di ogni più rimota parte dell' allor cognita terra servir poteano a' Missionarii di guida la più facile e sicura. Sì, tale era ed è il carattere preciso e il pregio incomparabile di codesto libro, al cui confronto ogni altra asiatica relazione di que' tempi, ed anche per due secoli dopo vien meno, ed ebbe perciò con tutta verità ad asserire di codesto veneto viaggiatore il sì

valente geografo Malte Brun, ch' esso Marco Polo è il creatore della moderna Geografia e l'Humboldt del secolo XIII.

Ed in buon punto il si nominò, mentre il di lui viaggio, oltre gl' intrinseci pregi, se ben si rifletta, ha pur quello di essere stato in certa guisa a titolo di Religione intrapreso. In vero i di lui genitori e zio, che dianzi per motivi di commercio e nobile curiosità giunsero fino alla corte del Gran Can de' Tartari Cublai, ebbero da esso l' onorevole religioso incarico di recarsi al Papa e presentargli una sua lettera in idioma tartaro, colla quale chiedevagli de' Missionarii, e di ritornar poscia presso di lui con portare anche seco dell' olio della lampada del s. Sepolcro di Gerusalemme, giusta il costume cristiano di quell' età, relativo alla prodigiosa accensione di essa lampada, della quale tratta sì bene il Mamachi nel t. 2. *Orig. et antiq. Christ.* E tutto ciò fu fatto nel secondo lor viaggio, che è quello, di cui si tratta, nel quale presero pur seco il nostro giovanetto Marco, e con essi partirono due Domenicani Nicolò, da Vicenza e Guglielmo da Tripoli, destinati da Gregorio X come Missionarii presso il Gran Can predetto. Attesi però i pericoli di guerra, dovettero questi ritrocedere, per lo che andò a voto questa sì gloriosa missione, ch' era eziandio la prima diretta a quell' Imperatore; e forse per ciò non ne fecero menzione gli ecclesiastici Annali; e ridonda quindi a nuovo lustro del libro di M. Polo di avercene il so-

lo tramandata la genuina originale notizia, da cui bebbero i PP. Quietif ed Echard quanto dei due sopralle gati loro Correligiosi si ricordarono. Nè ciò basta per riconoscere i viaggi dei Poli come legati colle Missioni, ma in oltre nel ritorno di questi a Venezia dopo oltre 4 lustri di dimora presso quell'Imperatore, che tanto gli amava, li fece esso suoi ambasciatori presso il Papa ed altri re cristiani: cose tutte alla Religione attinenti. Si aggiunga ancora che il viaggio di Marco Polo era in modo eminente adatto pe' Missionarii, anche perchè vi si trovano innestate con iscelta precisione le notizie più interessanti e curiose sulle diverse Religioni dominanti o tollerate nei varii paesi, ch'ei descrive. Cade altresì a taglio l' osservare che se cotesto viaggio, oltre il giovare ai Missionarii, fu in seguito effettivamente di sprone e di norma in gran parte ai più celebrati viaggi, che nel sec. XV ottennero con prospero successo la scoperta del giro attorno l' Africa e quella ancor più sorprendente del nuovo mondo, come in altro suindicato mio lavoro ho dimostrato; ciò in gran parte si debbe per aver esso viaggio destata la religione ben nota dei Governi e Nocchieri portoghesi e castigliani ad accingersi con maggior calore a sì ardimentose navigazioni coll'alto oggetto di propagarvi la Fede. Oltre a quanto risulta in tal proposito dalle Bolle sì celebri di Nicolò V e Alessandro VI, relative alle nautiche imprese e possedimenti novelli di quei re,

basta vedere quanto di Colombo lasciò scritto il di lui figlio D. Fernando; aggiungendo col Melandesio nel suo *Thesaurs de las Indias*, che nel primo suo viaggio prese con seco de' religiosi Francescani; ma soprattutto tale influenza della Religione in codesti viaggi e scoperte riluce nello zelo del piissimo infante. D. Enrico Gran Maestro dell'Ordine di Cristo nel promuovere in maniera veramente regale le navigazioni portoghesi lungo l'Africa. Nè tacer deesi che alla continuazione, e felice riuscimento di questi assai contribuì il tanto rinomato Mappamondo del mio correligioso Fra Mauro, che pella grandiosa sua forma e scelta copia di notizie è il più sorprendente che si conosca e un ricco trattato insieme di Geografia di quella età (8). Tutti sanno ed io con autentici documenti nell' illustrarlo ho dimostrato che altro simile ne fece per il re di Portogallo, e colà fu inviato nel 1459, e quanto al presente caso, come pur notai, trattando di M. Polo, p. 280, in esso chiarissime tracce si segnano del tanto famoso a que'giorni Prete Gianni, Imperatore cristiano d' Abissinia, di cui si valsero poi i re di Portogallo per appoggiar vie meglio le loro spedizioni dirette al sì vagheggiato paese delle Spezierie, ossia all' India e alla Cina secondo le attraenti descrizioni di Marco Polo, col tentar di arrivarvi mercè il giro dell'Africa, la cui possibilità in guisa la più evidente viene in detto Mappamondo a preferenza di qualunque altra

asserità ed anche delineata. In vero sovra tal base e monumento nel 1487 furono inviati Pietro di Covigliano e Alfonso di Paiva onde verificassero quanto in questa Mappa intorno a quel Principe Abissino si marcava; nè guari andò che il Covigliano riconobbe il tutto e primo fra gli Europei visitò quella vasta regione e vide le fonti del Nilo indarno dagli antichi investigate, quali appunto prima di tutto le avea già disegnate il detto Fra Mauro sulle tracce da esso avute da religiosi Abissini che a' suoi dì vennero a Venezia, spiegando altresì la dianzi occulta cagione del suo crescere a dati tempi. E fu allora che si aprì la tanto desiata e vantaggiosa relazione tra il Monarca portoghese e l' abissino, rassodata poi coll' ambasceria inviatagli nel 1520, cui pure intervenne D. Francesco Alvarez, cappellano del re, al quale dobbiamo le prime assai distinte e diffuse notizie intorno a quel regno ignoto ai Greci e ai Romani, riportate dal Ramusio, vol. I., ove si narra eziandio l' ubbidienza prestata da quell' Imperatore al Papa Clemente VII col mezzo di questo stesso Sacerdote portoghese.

Nè solo di questi cospicui progressi dee saper grado la Geografia alla Religione od a persone di Chiesa a quell' età, ma in oltre i suddetti nomi d' India e di Cina offrono alla nostra mente i sì felici brillanti successi, che in codesto medesimo secolo XVI vi ottennero, massime in questa, i novelli Figli di s. Ignazio, legati con solen-

ne voto alle missioni e da Dio destinati in certa guisa a risarcire le perdite fatali, che pei Novatori in quella funesta età facea la Chiesa nostra in Occidente, cōn ampie conversioni luminosissime in Oriente. E come si potrebbe in pochi periodi nemmen tentare di svolgere cotanto ampia nobilissima materia, qual si è quella delle missioni di codesta illustre Compagnia, principalmente in quella gran parte dell'antico Continente? Se non che la stessa lor fama solenne mi dispensa dall' internarmi, e basta ricordare i nomi dei Ricci, dei Martini, dei Du Halde, Magaglia-hens, Gaubil, Trigault, per tacer d' altri, i quali colle loro opere di maravigliosa moltiplice erudizione fornite pieno diritto all' immortalità si son meritato, anche a titolo di umane scienze ed arti spettanti a que' paesi, massime in Geografia con mappe affatto nuove e sorprendenti di quel vastissimo Impero, in istoria naturale civile e religiosa, e lasciarono dietro a se di lungo tratto quanto i susseguenti sì decantati viaggiatori, compresa pure la celebre recente ambasciata di Lord Macartney, ne hanno scritto. E quanto più dir si potrebbe dando un'occhiata agl' immensi sudori, misti anche col sangue del martirio, dei generosi lor Socii, che insieme al grande Apostolo s. Francesco Saverio convertirono il Giappone ed offersero eziandio a questa stessa Capitale del cattolico Mondo il sacro commovente spettacolo della più solenne ambasciata che siasi giammai veduta de' Principi giapponesi al

Pontefice Gregorio XIII! Generalmente poi a farci conoscere come in un quadro le sì diffuse e rinomate Missioni di codesta Società, non solo nella Cina e nel Giappone, ma nel Tibet, nell'India, nell'Abissinia, nella Persia, nell'Armenia e in gran parte del nuovo Mondo, basta gittar l'occhio, oltre a quanto ne registrarono i classici Maffei e Bartoli, alle sì applaudite Lettere edificanti: tesoro e pascolo veramente prezioso non meno per uno zelante Cattolico, che per un Geografo erudito: al che di bella appendice servirebbero, se fossero messe alla luce, le recentissime Missioni di codesta Compagnia nel Caucaso e nella Siberia.

Ne' i soli Gesuiti in tante e sì estese provincie, che tutto quasi abbracciano il nostro Mondo, evangelizzarono Cristo e mille scientifiche nozioni ne procurarono; ma a nuova forza del mio assunto ci si parano innanzi le Missioni illustrate in gran parte con analoghi eruditissimi racconti di altri Ordini Religiosi, cotanto benemeriti anche in questo ramo di apostolico ministero! Così esigono speciale encomio i sullodati Domenicani pella Cina stessa, pell'Isole più remote, pel nuovo mondo, oltre molte altre provincie meno discoste, e son rinomati i lor Melandesii, i Navaretti, i Gonzales ed altri, che a disteso ne parlarono: i Francescani pure e gli Agostiniani in dette contrade e con gran frutto e splendore. Fra i primi si distinguono i Cappuccini, massime pelle sì difficili e per lor mezzo

meglio conosciute contrade del Tibet, di Nepal, e del Congo ed Angola: e già quanto al Tibet anche Malte Brun nel t. 1. *Précis* cita con onore la relazione del P. Orazio della Pinna del 1742; e assai più interessante è ciò che del regno di Napal scrisse prima di tutti il P. Costantino d'Ascoli e del Tibet e dell'Indostan il P. Marco dalla Tomba, lodati spesso ambedue dal P. Paolino Carm Scalzo, ed è da bramarsi ch'escano alla luce: e quanto al Congo, v'à, oltre il P. Zucchelli, il P. Cherubino da Savona del 1775. con altre relazioni di codesti Religiosi. I Carmelitani Scalzi nella Persia e nell'India, della quale tante belle e curiose notizie pubblicò non ha molt' anni in questa istessa Città il P. Paolino predetto, che altri parecchi scienziati Missionarj dell'Ordin suo annovera. I Teatini sotto Urbano VIII aprirono estesissime Missioni nella Giorgia, Armenia, India, Cina, e primi predicarono in Borneo, mercè il Ven. P. Avitabile, seguito da illustri socii, Galano, Ventimiglia, Lippomano ed altri molti; e chiari sono gli analoghi scritti dal Galano prodotti, dal Verricelli, Silos e Ferro. I Chierici Regolari di s. Paolo nell'odierno Impero dei Birmani, ossia nel Pegu ed Ava, di cui belle notizie si hanno mss. del loro illustre Vescovo Missionario Mantegazza, del 1778: e ne sta pure apparecchiata ne' torchi una sensatissima descrizione, dettata dal P. Sangermano, che di fresco colà morì, cui forse verrà appresso altro lavoro del

P. Amati intorno ad oggetti di Storia Naturale, delineati sul luogo, oltre alcune altre cose mss. I figli di S. Vincenzo de Paoli, detti antonomasticamente della Missione, ed anche Lazzaristi, i quali secondo lo spirito apostolico del loro Istitutore, non solo fan rifiorire la soda pietà fra i credenti, ma in regioni infedeli diffondono la luce del Vangelo e particolarmente nel Levante, nella Cina e nell' America settentrionale. E che diremo de' Missionarj di altri Ordini religiosi, non che di quelli sì benemeriti del Clero secolare, di s. Sulpizio di Parigi, del gran Seminario delle Missioni straniere e di quello di s. Spirito della stessa Città e di altri ancora in diversi luoghi, degnissimi di essere con onore ricordati! Ma per una parte sarebbe forse un abusare di vostra sì cortese sofferenza, se più a lungo vi trattenessi in così importante e commovente enumerazione dei meriti degli evangelici operai delle testè lodate Missioni con metodica forma stabilite e tuttor fiorenti a dispetto dell'atrocità dei tempi nelle varie più rimote parti della terra; e per l'altra, voi già conoscete che non è già mio scopo di fare un quadro distinto di tutte le Missioni, e sotto qualunque aspetto, comechè sublime, com' è quello di Religione, cui principalmente secondo lo spirito di Gesù Cristo e della fedele sua Sposa, la Chiesa, sono dirette. Si tratta di quelle soltanto, e anche alla sfuggita, le quali mercè le loro speciali erudite relazioni, per lo più divulgate a stampa,

i migliori lumi e più puri intorno alla Geografia ne porgono e vi aggiungono altresì quelli delle scienze ad essa congiunte, come di fisiche particolarità al triplice regno di natura appartenenti, di storia, di statistica, di monumenti, di usi, di culti, di lingue, di arti, di commercio, donde tanto incremento ne venne ai begli studj, a' preziosi Musei, alla Botanica, alla Medicina, alle Arti, alle commerciali speculazioni della nostra Europa: senza bisogno di accattare da Viaggiatori moderni, di rado imparziali e sinceri, e da qualsisia veleno immuni, quanto di veramente bello e degno da sapersi presenta il nostro Globo: anzi colla non contrastabile gloria pe' nostri Missionarj di avere bene spesso nei modesti ed ingenui loro scritti prevenuto quanto alcun altro menò tanto fasto di avere come primo discoperto ed illustrato (9).

Bensì a corona del presente mio dire ogni ragion vuole che s' innalzi a cielo quello Stabilimento sì sublime, sì ammirabile, sì degno e tutto proprio delle auguste prerogative della cattedra di s. Pietro, che dall' oggetto, cui è rivolto, fu meritamente denominato di Propaganda. Fu al certo sovrumano consiglio quello che mosse lo zelo dell' immortal Pontefice Gregorio XV a formare (compiesi ora appunto il secondo ben avventurato secolo) questa veramente apostolica Istituzione, cui pochi anni appresso fu aggiunto il sì opportuno grandioso Collegio di Alunni d' ogni nazione, che del nome del suo Fondatore Urba-

no VIII è decorato: Istituzione, che sarà sempre l' onore non solo di quest'alma città, ma della Religione medesima e al cui confronto le altre così dette Missioni degli accattolici svaniscono qual lieve meteora errante, scevra d' interno natio vigore, che non le viene, nè può venirle dall' alto (10). Sì, a questo comun centro delle particolari missioni di tutto l'orbe si debbe la ubertosa e ognor viva energia di queste, le quali non a torto rassomigliar potreste ad altrettanti pianeti per divino impulso girantisi con invariabili armoniche leggi attorno codesto Sole, da cui ricevono e forza e luce, formando esse a lor tornio ben giusta trionfal corona a questo. Ed ecco appunto che se tale Stabilimento attira a se l' ammirazione di tutti, anche fra gli Eterodossi, pella sublimità del suo scopo, delle sue discipline e relazioni interessantissime con tutto il mondo (cosa impossibile in qualunque altra istituzione o circostanza terrena) non che per l' alto favore che a gara gli mostrarono tutti i Sommi Pontefici, non solo con dotarlo di ampie convenevoli rendite, ma con farlo presiedere dai più cospicui Porporati, tra cui ancor piangiamo la recente perdita dell' ultimo sì degno Prefetto, l' eminentissimo cardinale Fontana; uopo è riconoscere che a tanta gloria largamente contribuì lo zelo degli operai per dottrina e per imprese coronate anche alcuna volta colla palma del Martirio, cotanto benemeriti ed illustri. E quante cose avrei da aggiungere a far vie meglio palese l' im-

portanza e lo splendore di tanto luogo anche per oggetti d' interna decorazione preziosa! Qual meraviglia in fatti non desta. anche sotto aspetto di scientifica moltiplice curiosità, il di lui Archivio, che tutte abbraccia le relazioni col cattolico mondo, e queste in gran parte corredate di pregevolissime notizie d'ogni maniera, da ecclissare perfino quanto da alcuni scrittori di più raro e recondito si spaccia! E che diremo della copiosissima e veramente poliglotta Biblioteca, cui non ha guari quella sì doviziosa del letteratissimo Cardinal Borgia si aggiunse, e della Tipografia sì famosa in ogni idioma il più straniero! E che segnatamente del tanto celebrato Museo, che dal cognome del testè lodato sì illustre e generoso Cardinale donatore è appellato Borgiano e in se raccoglie ampie classi di medaglie romane, greche, cufiche, samaritane, arabe, fenicie, cinesi, in ogni metallo, non che scelti Scarabei e altre pietre incise; parecchie antiche pitture e mappe idro-geografiche e Codici non solo di nostre lingue, ma cinesi, giapponesi, indostani, samscritici, malabarici, annamitici, copti, messicani, e di ogni età più rimota, con altri oggetti di culto gentilesco e di ogni più ricercata esotica erudizione, principalmente adatti ad un Museo, tutto proprio di codesto Luogo, intorno a cui i Paolini, i Zoega, gli Adler, i Marini, i Giorgi, i Visconti. i Fabricy, i Lanzi, i Toaldi, gli Assemani, ed altri sì dotte e copiose carte vergarono! E gran parte di sì estesa e pe-

regrina suppellettile, massime di cose orientali, donde provenne! Dai Missionarii, i quali anche in mezzo alle asprezze del loro apostolico ministero, pensano a noi e non di rado ci comunicano i frutti delle loro erudite ricerche intorno a quelle remote regioni, alla cui salute per alta divina Provvidenza son destinati. Sì, questi appunto secondando l'innato genio del predetto Ch. Porporato, nel non breve giro d'anni che fu Segretario e Prefetto di Propaganda, intensamente da esso amata, con maggiore ardore e con certa gara raccolsero e gl'inviarono anche con acconce egregie illustrazioni codesti rarissimi oggetti a nuova esca degli studii della colta Europa, quasi altrettante spoglie e trofei dei popoli, non debellati, ma convertiti.

Or che con genuini rapidi tocchi vi posi sott'occhio sì grande Stabilimento, ditemi in vostra fe, o Signori, non è desso come un epilogo e l'ultimo suggello di quanto colla scorta fedele dei fatti e di tutti i tempi sì di barbarie che di cultura, a nuovo giustissimo ornamento della nostra sempre benefica Religione cattolica vi ho finor dimostrato? Chiudasi dunque e di bel patto da ognun si riconosca che tra i moltiplici vantaggi da Essa alla civil società derivati v' à pur quello della maggior dilatazione della Geografia e delle scienze annesse.

N O T E.

Nota 1. pag. 10.

Assai acconciamente su tali materie versarono gli Apologisti più valorosi di nostra Religione, e della s. Bibbia in particolare, e meritano distinta lode il Bergier nel suo *Traité hist. et dogm.*, e l'Ab. du Clot nella sua *s. Bible vengée*. Il nostro ch. Accademico Mons. Testa nel 1802 atterrò un preteso nuovo monumento di rimotissima antichità egiziana nella sua *Dissert. sopra due Zodiaci novellamente scoperti nell' Egitto*. In questo stesso anno l' Ab. Giacomo Vincenzo Bossi inserì nel Giornale di Torino intitolato *l' Amico d' Italia* una *Proposta* sopra la consonanza delle Antichità indiane con la Storia di Mosè tratta dagli anniversarii discorsi del Sir William Jones *Asiatic. Researces*.

Nota 2. pag. 11.

È noto che alcuni anche gravi Scrittori mossero dubbii sovra qualche parte più rimota dell' apostolica Predicazione; e segnatamente in riguardo a'ss. Andrea, Giacomo e Tommaso. Nulla ostante un' occhiata al prospetto che ne porge lo Schelstrate nel tom. 2. *Antiq. Eccles.* e alla *Salutaris lux Evangelii* di Gian Alberto Fabricio, non che al tom. 2. *Antiq. Chris.* del P. Mamachi, e al tom. 1. con pari titolo del Selvaggi, oltre il gran Padre degli ecclesiastici Annali il Baronio, ed altri non pochi, basta per avventura a uscir dal bujo coll' appoggio de' più antichi autorevoli monumenti. Degno è pure di essere letto il libro del Can. Rhò, edito in Brescia nel 1819: *Sulla certezza della promulgazione universale primitiva del s. Vangelo*, conforme alle Profezie, compresa pure l' America, per opera di s. Tommaso, come un anno prima avea asserito in altro suo opuscolo *Intorno a' viaggi e alla predicazione* di questo s. Apostolo ne' paesi de-

gli Arabi, dei Persiani, degl' Indiani, de' Sini e degli Americani. In riguardo alla Predicazione apostolica in America scrisse pure il citato Fabricio in detta sua opera c. 18. e lo chiude con un bellissimo pezzo del lib. 5. di Cosma Indicopleuste, relativo a tutti i paesi dell' allor cognita terra, ove fu annunziato il Vangelo. Ci piace aggiungere circa la primitiva predicazione alla Cina e Giappone, quanto si legge in un' informazione sul primo scoprimento di quell' Isola, scritta da un Missionario Gesuita da Cochin nel 1549, riportato dal Ramusio in fine del suo vol. 1. *delle Navig.* Vi si dice così: *Pare verisimile che l' Evangelio sia penetrato in questa regione* (del Giappone) *e che per li peccati poi si sia il lume della Fede oscurato, o per qualche seduttore, come Macometto, levata via, e stando a scrivere questa lettera è venuto a me un Vescovo Armeno che è stato più di quarant'anni in quelle bande, e hammi detto haver letto che gli Armeni furono a predicare nella Cina nel principio della primitiva Chiesa.* Nè è maraviglia che da codesta Nazione, sempre industre, commerciante e dedita a lontani viaggi, sieno usciti generosi propagatori della Fede da essi ricevuta da s. Bartolommeo.

Nota 3. pag. 13.

Di sommo pregio è il testo di Cosma, cui si allude, ed è quel desso che nell' altra nota si accennò riferito dal Fabricio circa l' universale predicazione della Fede. Ivi si fa pur motto dei Monaci dell' India e dell' Egitto e d' altrove, e ciò, come è chiaro, è appieno conforme allo spirito di perfezione, cui singolarmente i primi Cristiani erano propensi; ed è ben naturale che se tanto fiorì tal genere di vita in Egitto fino da' primi giorni del Cristianesimo, non sarà stato di meno nelle Indie, ove anzi la sì decantata antica sapienza de' Bracmani e Samanei, e la lor vita in alcun punto affine alla cenobitica, vie più eccitava i nuovi nostri banditori a contrapporvi la vera dottrina e

vita evangelica. Egli è perciò che non saprei soscrivere al P. Giorgi *Alphab. Tibet.*, non che *de miraculis s. Coluthi*, nè al de Guignes *Hist. des Huns*, i quali opinano che certi antichissimi Monasteri indiani non fossero anteriori al quarto secolo, e in origine fossero degli Eretici de'primi secoli, ossia de'Manichei e d'altri di simil conio, la cui dottrina assai somigliante a quella dei Samanei e Brachmani trovò fra di loro una facile accoglienza. Di tal tempra non erano i monaci dell'India a' tempi di s. Girolamo, nè di Cosma, i quali in oltre ne parlano come di già fiorenti, e quindi di vecchia origine. Al più si può accordare che il veleno di Manete siasi in alcuno insinuato, come avea pur tentato di spargersi a Casbgar, e fu rispinto dal vescovo Archelao dianzi lodato. Molto meno poi mi arride l'asserzione del P. Paolino, il quale, mal soffrendo che il Giorgi nella prima di dette sue opere stampata in Roma nel 1762 abbia diminuito d'assai le glorie pretese del primitivo culto gentilesco dei Bracmani, asserendo che il primato si debba piuttosto agli Egizii e che in oltre molto appo d'essi altro non sia che una sformazione del Cristianesimo introdottovi dai Manichei, vòlle provare nel suo *Systema Brahm.* 1791, la preminenza degl' Indiani sovra gli Egizii, i Persiani, i Caldei ed altri antichissimi popoli circa il culto mitologico e la filosofia; e nel suo *Examen codd. indic.*, 1792, dice tra le altre cose che gli anzidetti Monasteri vetusti nell' India furono e sono de' Bracmani e de' Samanei, aggiungendo in altra sua opera *Musei Borgiani Codices*, p. 19, che soltanto nel VI o VII secolo vi hanno avuto cominciamento i Monaci cristiani all'occasione che i Cattolici di Bagdad inviavano de' Monaci Vescovi a reggere i fedeli di s. Tommaso. Quanto ciò ripugni, dai cenni testè addotti contro la generica asserzione del Giorgi chiaro apparisce. Lasciando ad altri l' esame di quanto lo stesso Giorgi oppose al P. Paolino nel 1793 nella seconda sua opera sovraccitata, e quanto questi gli rispose nel 1795 nella Dissert. *De veteribus Indis* e in altri suoi libri; poi-

chè la suddetta persuasione di questo va unita ad alcuni punti geografici, non fia inutile darne qui un lieve saggio. Nell' anzidetta sua opera *Musei Borgiani Codices*, p. 45 dice che verso il Tibet, e precisamente alle sponde del fiume Gagra sonovi parecchie abitazioni di Samanei o Magi indiani, e di Bracmani con templi a' loro Numi; e a Sarangapuri una scuola di Etica gentilesca. Di più nel suo *Systema Brachmanic.* nota che a quella stessa lat. tra il 30, e 35 s' erge il sì famigerato monte Meru o Himala, Imau, dove secondo lui gl' Indiani credono aver sua sede il loro gran Dio Mahadava o Shiva, cioè Sole, Fuoco, Bacco, Mercurio, Dionisio, il cui simbolo è il Bue, non che la Dea Parvadi o Luna, di lui moglie, come pure Brahma o Terra, Visnhu o Acqua, e generalmente i loro Numi. Ivi collocano pure il Paradiso terrestre coll' albero Ciamba o pomo di Adamo o del Paradiso, dal cui sugo dicon formarsi il fiume Stige, e credono esser quell' albero, autore d' ogni male. Per significar poi il bene finsero sullo stesso monte Meru un altro albero, detto Puramagiadilca ossia cosa eccellentissima, e questo è la noce moscata. Parimente dal riferito monte fanno uscire il Gange e l' Indo ed altri due fiumi, nomati dai Tibetani Pahkiu e Sita, giusta la general tradizione antichissima che il Gange con altri tre fiumi scaturisca dal Paradiso. In fatti poco lungi da quel monte trae la sua origine sì esso, che il Gagra, e così l' Indo. Al lido poi australe del Lago Mansaroar, donde nasce il Gange, gl' Indiani collocano un Tempio del suddetto gran nume Schiva, e un Monastero antichissimo di Samanei, che diconsi abitare nel Paradiso.

Di questa posizione del Paradiso terrestre nell' India dagli Armeni voluto nella loro regione, e da qualche altro in altra, perfino sul Mar Bianco da Basilio Arcivescovo di Novgorod, come riferisce il Karamsin *Istoria di Russia* l. 4., evvi aperto indizio in alcuna antica tavola geografica. Così nel Mappamondo circolare metallico, inciso a niello nel secolo XV. che forma parte del prezioso Museo Borgiano nella Propaganda, vien

delineato codesto Paradiso col nome *Locus deliciarum* sul Gange, e in oltre verso la sua foce si esprimono i nostri due Progenitori con un Angelo fra di loro. Ma vie più curiosa e degna di nostra riflessione è la rappresentazione del Paradiso nella tavola membranacea di tutto l'orbe, eseguita da Andrea Bianco in Venezia nel 1436, esistente nella Bibliot. di S. Marco, ricopiata in rame ed inserita dal Formaleoni nel t. 6. *Compendio* dei Viaggi di de la Harpe. Vi si scorge espresso il detto Paradiso coll'albero e i nostri primi Parenti in un angolo dell'India, donde sgorgano quattro gran fiumi, e presso di esso si dipigne un Romitorio col titolo *Ospitium Macarii*. Il nome di questo Santo Padre de' monaci non solo favorisce quanto abbiam tocco di sopra intorno all' esistenza di antichi Monaci cristiani nell' India, ma sembra pur alludere che dall' Egitto vi sieno penetrati, il che tornerebbe pur acconcio al predetto assunto del Giorgi, di derivar cioè dall'Egitto le antichità degl' Indiani. Che che se ne senta, cade opportuno l' osservare che se a codesti oggetti del Paradiso indiano e de' Monaci cristiani, colà anticamente esistenti, avesse posto senno il Formaleoni anzidetto, non avrebbe nella sua illustrazione di tal carta del Bianco preso tanto a gabbo tutto codesto delineamento, tanto legato colla mitologia indiana, secondo il P. Paolino; nè avrebbe accresciuto il numero di sue solite censure contro il Monachismo, accagionato da esso ad ogni tratto d' ignoranza o di sciocche finzioni, tra le quali ripone pur questa espressa dal Bianco in sua tavola, il cui prototipo vuol che fosse opera di qualche Monaco del secolo XIII.

Nota 4. pag. 15.

Le opere di Mosè Corenese, padre della Letteratura armena, furono tradotte in Latino e stampate con note in Londra nel 1736 dai Fratelli Wisthon. Nel tom. 1. del *Compendio Storico della Nazione Armena* del Serpos si allega più volte codesto antico Storico e Geo-

grafo; e Malte Brun nel tom. 3. del suo *Précis de la Géogr.* presenta una tavola delle quindici divisioni dell' Armenia secondo il Corenese, ponendovi a fronte i nomi usitati dai Geografi greci e romani, non che dai moderni. Quanto poi a Cosma Indicopleuste, edito da prima in Greco e Latino dal Montfaucon nel t. 2. *Collectio nova Patrum*, poi dal Galland nel t. 11. *Biblioth.* è dovizioso di notizie geografiche, storiche, naturali, corredate anche di alcune relative figure; a tutto senno disse Malte Brun al principio del t. 4. del lodato suo *Précis*: *La relation de Cosmas à laquelle nous n' avons pu nous arreter longtems rattache comme un anneau intermédiaire la Géographie classique à celle des Arabes, dont les notions faibles et éparses doivent se comparer à celles qu' a fournies, en passant, le célèbre Marc-Paul*. Meriterebbe essere più conosciuto: e chi sa che un giorno io non compia que' materiali, che sovr' esso tengo di già in gran parte preparati, come ad appendice di quanto scrissi su M. Polo.

Nota 5. pag. 22.

Tra la copiosa serie degli Scrittori sulle Crociate, riportati dal Fabricio nel cap. 30 della citata sua opera *Salutaris lux Ev.*, cui di recente si potrebbe tra gli altri unire Heeren *Essai sur l' influence des Croisades*, ottengono ben meritata distinzione quegli inseriti dal Bongarsio nella sua rinomata collezione *Gesta Dei per Francos*: e tra questi a mio credere di lungo tratto primeggia il Veneto Marino Sanuto, detto Torsello, la cui opera *Secreta fidelium Crucis* occupa il secondo volume del detto Bongarsio. O si riguardi codesto lavoro diretto ad animare il Papa ed i Principi cristiani al grande oggetto di ricuperare la Terra Santa, cominciando dall' Egitto, sotto l'aspetto di tattica militare, politica, commerciale, o sotto quello di zelo di religione, niente di più interessante si potrebbe attendere a que' tempi. A ciò si aggiunga che detta opera è adorna di più tavole geografiche, che sono le più an-

tiche e le più maravigliose, che a quell' età si possano ritrovare: talchè codesto libro onora in pari tempo e la Religione e la Geografia e le scienze tutte. Io ne parlai a lungo nella altrove mentovata appendice ai viaggi di Marco Polo e di altri Veneziani, nel t. 2. dietro un prezioso codice, già posseduto dall'Ab. Canonici, ed il voglioso lettore a quel mio scritto rimetto.

Nè a questo luogo è da tacersi che in quel tornio d' anni altre cose ci si presentano da notare. Così a cagione di esempio abbiamo negli Annali ecclesiastici e in altri scrittori che Alessandro III non meno de' suoi predecessori, inteso a dilatare la Fede, inviò un Medico suo famigliare, di nome Filippo, con sua lettera, che comincia *Apostolica Sedes*, datata da Venezia nel 1177 *Indorum Regi Sacerdotum Sanctissimo*. Avvegnachè in tale indirizzo, riportato dal Baronio, manchi il nome di questo Re, e sia secondo il Pagi apocrifa la giunta di *sacerdote santissimo*, pure comunemente vien preso pel sì famoso a que' giorni Prete Gianni. A lungo mi trattenni nell' anzidetto mio lavoro su Marco Polo intorno tal Soggetto assai curioso, e senza definire assolutamente se il si debba in Tartaria o nell' India o nell' Abissinia supporre, giusta le varie opinioni, mi limitai a interpretare codesta lettera come indiritta al re abissino. Alle prove da me addotte aggiunger piacemi adesso che i Papi susseguenti, comechè per arrestare i Tartari abbiano spesso inviato loro de' Missionarj con lettere, come poscia vedremo, cominciando da Innocenzo IV nel 1245, pure giammai usarono essi di tal nome o titolo, nè mostrarono mai aver avuto con essi antecedenti trattative o comunicazioni. Eppure esisteva la lettera di Alessandro III e la di lui concessione di una chiesa in Roma, che è quella di s. Stefano accanto s. Pietro. Dunque non ad un re di Oriente, ma a quel dell'Abissinia, detta anche India, come ne insegna tra gli altri M. Polo, era diretta; tanto più che dalla lettera di Alessandro si rileva che quel re indiano era già cristiano e solo bramava unirsi alla Sede di Roma, laddove i Tartari, cui scrisse Innocenzo, erano Gentili.

Nè tacer deesi che presso Gondar, capitale dell' Abissinia, v'à tuttora una chiesa dedicata ad Aze Iohans, ossia Re Giovanni, che vien onorato come santo re e sacerdote. Torna altresì opportuno il richiamare a critico vaglio il Karamsin nel t. 3. della sua *Istoria di Russia*, tradotta dal ch. Moschini. Alla nota 30 scrive: „ Fra le carte che io ebbi dagli archivii di Koenigsberg vi sono due lettere, indirizzate il giorno vigesimo di gennaro dell'anno 1407, da Corrado di Iungingen, Gran Maestro dell' Ordine Teutonico, ai re di Armenia e di Abassia, o al Prete Giovanni (*Regis Abassiae sive presbytero Joanni*). Ma qui Abassia non vuol indicare l' Abissinia, ma l' Abasa o l'Aukhasia del Caucaso. Ecco una nuova scoperta per ispiegare la storia favolosa del prete Giovanni „. Così egli. Non saprei però come possa affermarsi che codesta Abassia sia l' Abasa del Caucaso, anzichè l' Abissinia, mentre veggiamo Marco Polo, fra Mauro ed altri chiamar questa col nome di Abassia dirivante dall'arabo Habaschan, come, illustrando codesto Viaggiatore, osservai a pag. 202 producendo anche M. Herbelot nella sua *Bibliot. Orient.* In oltre lo stesso M. Polo, parlando del Prete Gianni, lo pose nella Tartaria e nel Tenduc, ben diverso dall' Abassia od Abissinia, della quale altrove ei parla; e ciò pur vale per que' parecchi di quell' età che nella Tartaria rimota e nell' India lo credettero, non usando mai all' uopo la parola Abassia, nè dando verun indizio di alludere all' Abasa del Caucaso, altronde troppo vicina al Mar Nero, e di facilissima cognizione anche per il commercio de' Veneti e de' Genovesi per il detto mare e pel Caspio. Di più, non si conosce questo re di Abasa del Caucaso, di cui non meno di quello dell' Armenia potesse abbisognare il Gran Maestro dell' Ordine Teutonico. Bensì, come dell'Armeno, poteva far uso dell' Abissino per proteggere gl' interessi suoi e della chiesa nella Palestina: giacchè sappiamo quanto gl' imperatori, o re d' Abissinia fossero devoti del S. Sepolcro; e lo stesso M. Polo fa motto dei frequenti pellegrinaggi di quella nazione a tale oggetto religioso dirama-

tisi poscia anche altrove, come notai a pag. 279 e 301 sopra lo stesso Polo. Ivi pure ne addussi aperta traccia, tratta da una lettera del Gran Maestro di Rodi a Carlo VII, re di Francia del 1448, riportata nel *Voyage d'Abissinie* del P. Lobo, ove si legge acconciamente al tutto pel caso nostro: *Presbyter Joannes, Indorum Imperator, ut quidam Sacerdotes indiani huc Rhodum devecti per veros interpretes dixerunt*. Bensì a dritto il Karamsin applicò l'epiteto di favolosa alla storia di codesto gran personaggio, di cui cioè tante fole si spacciarono da parecchi scrittori e viaggiatori del suo tempo, massime sulla immensa sua dovizia e possanza, da esso pur magnificata in certa supposta sua lettera al Greco Imperatore Manuele accennata con giusto disprezzo dallo Storico russo, e in altre parimente, di cui a pag. 284. favellai. Direi però, che soprattutto apparisce codesta eccessiva esagerazione e stranezza in un Ms. da me a questi giorni veduto nella Biblioteca Barberina in un volume segnato 811, ove si descrive certo viaggio di tre Cavalieri oltramontani ed un italiano partiti da Venezia unitamente nel 1416 e diretti per l'Oriente. Per più anni andarono qua e là vagando, ma con tal confusione di tracce del lor cammino, che non si saprebbe determinarlo a dovere. Quasi sempre si parla del Prete Gianni con evidenti fole di magnificenza e potere, e da per tutto il si trova, in Arabia, in Abissinia, in Persia, nell' India. Anche i nomi dei detti Viaggiatori, cioè Siniscalco di Brabante, Guido della Locciale, Visconte di Terra Magna e Jacopo di San Severino, mostrano esser dessi quattro favolosi cavalieri erranti.

Passando ad altro, merita singolarmente pello scopo nostro di geografici studii di que' tempi, promossi da persone di Chiesa, esser annoverato Giraldo detto Cambrense, che fu professore nelle Università di Parigi e di Oxford, e cessò di vivere ne' primi anni del sec. XIII. Tra altre cose compose *Topogr. Hiberniae*; il Warthon nell' *Anglia* e il Cambdeno nella *Britannia* lo riportano; e Oudino nel t. 2. della sua *Bibl.* in fine

parla pur di una carta della Cambria fatta da Giraldo; ultimamente poi ne fece onorevole analisi il Beckmann nella sua *Histoir. liter. des anciens voyages*, di cui si vegga il t. 4. *Annales des voyages* di Malte Brun. Anche Onorio Augustodunense, che fiori in quel tornio di tempo, diede utili saggi nella sua opera *de imagine mundi*. Nel Ms. latino antico de' viaggi di M. Polo, da me citato pagina 27. del volume I., v' ha eziandio con altre opere questa del Cambrense e dell' Augustodunense, sebbene anonima.

Nota 6., pag. 25.

Nè già si creda che altri Ordini Religiosi non abbiano al grande scopo contribuito, di dilatare cioè la Religione anche a que' tempi; e non v' à dubbio che i Carmelitani, massime in Oriente allor fiorenti, in tal novero si debbono collocare. Gli Agostiniani offrono in quell' età il celebre B. Egidio Colonna, il quale, come ricorda il Tiraboschi, t. 4. l. 1. c. 5, compose *Capitula fidei christianae, de consensu et mandato SS. P. D. Bonifacii VIII. transmissa ab ipso D. Papa ad Tartarum majorem volentem christianam colere Fidem*. V' à pure la storia de' Tartari di Aitone, Armeno Premonstratense, al principio del sec. XIV, di cui si vegga il Ramusio vol. 2. Nel sec. XIII. S. Filippo Benizi, Propagatore de' Servi di Maria, promosse tra' suoi le missioni nella Scizia. Anzi cade acconcio il notare che nella di lui vita dettata dal P. Cherubino Daleo, presso i Bollandisti nel 25 Agosto, si narra che per bella sorte un illustre Ambasciatore del Gran Can Cublai, di nome Coyatolo, era venuto a Roma sotto Clemente IV ad oggetto di chieder missionarii pell'Impero Tartaro col mezzo d' interpreti veneziani; e scelti i soggetti opportuni tra i detti Servi, uniti a codesto Ambasciatore andarono in Tartaria, salpando da Venezia, ov' era già l' imbarco preparato. Questa curiosa circostanza dà luogo a più riflessioni. Sembra in fatti che codesto Legato tartaro sia quel desso, di nome Cogotal, men-

tovato da Marco Polo, che fu unito ai due suoi maggiori Nicolò e Matteo da Cublai nel 1266, come socio e ambasciatore al Papa per ottenere appunto de' Missionarii. È vero che Marco Polo dice essersi questo infermato tra via; ma potea anche riaversi e venire dal Papa suddetto, che morì sul fine del 1268, accelerando il viaggio, appena ristabilito, senza fare confronto col tempo di tre anni impiegato dai detti Poli per ghiacci o fanghi e forse per altra via. Piuttosto vi si oppone il dirsi nella piccola storia di M. Polo che codesto Ambasciatore tartaro in quella malattia mancò. Ma feci conoscere, p. 14. di detti Viaggi, quanta poca fede meriti questa storia posteriormente al Polo e con altri arbitrii compilata. Bensì i suddetti interpreti veneti di Cogotal non furono i due Poli, che non videro Roma. E chi sa pure che codesto Cogotal non sia quel desso che portò in dono al Papa quella tovaglia di amianto, di cui fa motto M. Polo, e che il Ms. Soranzo per errore dice recato dai Poli stessi. V. *Viaggi* vol. 1. pag. 213. Che che ne sia, non sa vedersi come i Bollandisti in una loro nota al cap. 7. della predetta vita del Daleo portino avviso che esso abbia confuso codesta spedizione a' tempi di Clemente IV con quella del 1289, posteriore di quasi 20 anni, sotto Niccolò IV. Meno avrebbe ripugnato che essi avessero prescelta quella del 1278. Ma oltrechè in amendue riferite dal Baronio, e dal Wadingo si parla soltanto di Francescani, non par verisimile che a fronte dello zelo sì fervido de' Pontefici per tali Missioni, cui si bene corrispondeva quello di s. Filippo Benizi esternato a Clemente IV verso il 1268 siasi ritardata la spedizione dei già preparati ed offerti di lui Religiosi fino al 1289, 4 anni dopo la morte del Santo stesso, seguita nel 1285.

Nota 7., pag. 27.

Una delle più interessanti notizie che ci porge il viaggio degli Zeni intorno alle regioni aquilonari da essi per

la prima volta all' Europa disvelate ed in analoga maravigliosa mappa espresse, è certamente quella che spetta alla Groenlanda, sì per ciò che alla Geografia appartiene; che per le minute particolarità dell' accennato Convento. Eppure dovetti disciogliere gli obbietti, che contro questa descrizione credette di produrre il Tiraboschi, e quelli ancora che contro questa stessa e la costa orientale, delineata dagli Zeni nella lor carta, mosse Malte-Brun, nel t. 10. de' suoi *Annales des Voyages*, e nel 1. del suo *Précis*, ove le singolarità descritte nel libro Zeniano intorno la Groenlanda in genere, e quel Convento le attribuisce ad un miscuglio di idee spettanti parte all'Islanda e parte alla costa sudest della Groenlanda, asserendo che, attesi i ghiacci, non fu giammai possibile a veruno di penetrar sì alto nella di lei costa orientale, dov' è il Convento anzidetto. In una lettera, stampata nel 1812 negli *Annali di Scienze e lettere* di Milano e poscia separatamente in Venezia, feci conoscere la caducità di simili opposizioni ed ebbi poi il contento che lo stesso Danese Geografo nel t. 5. p. 289. del suo *Précis*, in seguito di recenti osservazioni sembra favoreggiare e il racconto Zeniano delle acque termali di quel Convento e la costa stessa orientale della Groenlada, da esso altronde anche prima colla comune dei Geografi a somiglianza degli Zeni delineata. Veggasi pure quanto nel vol. 2. pag. 66. dei viaggi de' Veneziani, trattando degli Zeni, ho notato. Di cotesto Convento di s. Tommaso parlasi anche nella *Description et hist. natur. du Groenland* di M. Eggede, edita a Copenhagen e a Ginevra nel 1763. Nè tacer si deve, che oltre i Domenicani, e i Benedettini, altrove accennati, v' erano pure gli Agostiniani in codesta fredda regione, come a pag. 64. con Von Eggers osservai. Difesi pure, ivi pag. 72, quanto nel racconto Zeniano si narra di certi Libri latini, che erano presso il re di Estotilanda, che corrisponde alla Winlanda o Terra di Labrador, e coll' autorità di Forster li dissi essere stati probabilmente colà portati da Enrico, vescovo di Groenlanda, il quale nel 1121 si re-

cò nella Winlanda onde convertirvi i suoi compatriotti ancor gentili. Già è nota la comunicazione con quelle artiche nazioni fino ab antico e ne parlano abbastanza Ario Torgislo, Arngrino Giona, M. Mallet, la Storia Univ. e di recente Mackenzie nel t. 3. *Voyage*. Ma uopo è confessare che le prime tracce del nuovo Continente, non solo per ciò che spetta al Labrador vicino alla Groenlanda, ma per più ampie regioni poste a mezzodì, come del Canadà, Isola di Terra nuova, odierni Stati Uniti, Messico e forse anche Perù, si trovano per la prima volta espresse in quel racconto maraviglioso di un navigatore di Frislanda, che nel libro Zeniano vien riportato, e che di oltre un secolo precedette le sì famose scoperte di quell' immenso nuovo Continente. Di ciò trattai nel c. 6 sopra i viaggi Zeniani nel t. 2. ove pure osservai che siccome il Colombo fu in Frislanda nel 1477, così potè di leggieri udirvi simile racconto di quel Nuovo Mondo posto all' occidente, quando pur non ne avesse avuto contezza mercè i viaggi stessi degli Zeni, come opina il citato Fabricio c. 48. Anche a p. 170 e seg. del vol. 1. feci toccar con mano quanto a codesto Scopritore giovarono i viaggi di M. Polo, senzachè perciò gli resti scemata la gloria, la quale anzi si accresce, restando così provato che alla sì grande impresa si determinò, non per capriccioso esperimento, ma con fondato raziocinio moltiplice, del che pure a lungo favella il di lui figlio D. Fernando nella vita che ne distese. Bensì e ad esso e al Vespucci vien tolto il vanto della prima scoperta del nuovo Continente tanto contrastata massimamente a questi ultimi tempi tra i partigiani di codesti due magnanimi Navigatori, mentre, come a pag. 279. del vol. 2. notai, i veneti Giovanni e Sebastiano Cabotti nel 1496. o nel seg., cioè uno o forse due anni prima del Colombo discopersero la costa orientale del detto Continente della Baja di Baffin sino alla Florida. Ed è cosa a me piacevole il vedere a questi stessi giorni confermata questa mia osservazione, che spontanea mi nacque nello stendere i viaggi de' detti Cabotti, in una superba Mappa inglese

intitolata *Cabozia*, formata da Giovanni Purdy, edita in Londra nel 1814 da Giacomo Whittle, e Riccardo Holmes Laurie, e riprodotta con aggiunte nel 1818. Essa Mappa contiene l' alto e basso Canadà, il nuovo Brunsvik, la nuova Scozia, la nuova Filandia ec.; e in una nota vi si dice: „ La porzione della Bretagna di là dall' Atlantico, qui denominata Cabozia, è una parte soltanto di quella vasta estensione di America settentrionale, che fu scoperta nel regno di Enrico VII. d' Inghilterra, e dovrebbe nel corso dei secoli essere stata così denominata. Per commissione di detto re, Giovanni Cabotto con suo figlio Sebastiano, uniti insieme e anche separati, esplorarono le cose dello stretto di Baffin fino alla Florida, e tal complesso fu scoperto da questi intraprendenti Naviganti non più tardi del 1497, un anno prima che Colombo avesse veduto il Continente dalla parte di mezzogiorno „.

Nota 8. pag. 30.

Sebbene nella mia particolare illustrazione, edita nel 1806, e nell' appendice ai viaggi de' Veneziani vol. 2. p. 343, molto io abbia detto intorno codesto Mappamondo del Camaldolese Cosmografo, decorato del titolo d' Incomparabile in un medaglione a di lui onore coniato, pure mi accade di notare al presente un' altra singolarità che gli accresce il vanto. Già feci parola della replica, ch' egli ne fece pel Re di Portogallo, e della copia che poco dopo la di lui morte ne trassero i Pittori Fiorentini, e della versione latina delle sue note fatta dal nostro Pietro Delfino, non che dell' altra copia eseguita nel 1804 a istanza del Governo inglese per la Società di Londra, *Mappam. illustr.* p. 150,53, dopochè indarno avea chiesto di farne cavar un esemplare Lord Macartney nel suo ritorno dall' ambasceria alla Cina, col mezzo del Professore Toaldo di Padova, la cui ricerca insieme a tutti gli originali documenti a questo classico lavoro geografico io conservo. Ora aggiungerò che a questi giorni nell' esaminare i

preziosi oggetti del Museo Borgiano di Propaganda, tra parecchie Mappe idrogeografiche, che lo adornano, una ne rinvenni, che tosto conforme ad una gran porzione del Mappamondo di Fra Mauro io riconobbi. E dessa membranacea, alta due piedi parig. e tre pol., e lunga 4 p. e 8. pol. ed ha tutte le apparenze di essere di Fra Mauro, e probabilmente uno di quegli *amplissimi desegni* ch' egli ha *lassato de Armenia, Mesopotamia, Siria, Capadocia, Cilicia, Pamphilia, Licia, Asia propria menor Bitinia, Galacia e tutte le altre che si sono mejo distinte ed ordinate*, come con queste sue parole riferii a p. 46. *Mapp. illustr.* Questa ha il mezzogiorno parimente in alto, all' oriente termina colla Prov. di Deli, Candar e Lago Insical, ovvero Baikal; al mezzodì col predetto Deli e con una linea che taglia il Seno Persico, il Mar Rosso, e passa sopra Saito, Nuba, e Melli. All' ovest vi è il mare colle Canarie e altre isole, e al lembo vi sono segnati come dei gradi, che sono segni di miglia, siccome avvertii con M. Buache, *Viaggi* vol. 2. p. 318. Il nord finisce con una linea dal suddetto lago anonimo Insical, che passa per il lembo merid. della Norvegia. In questo pezzo del gran Mappamondo di F. Mauro, uguale affatto nelle relative dimensioni, si trovano quasi gl' identici corrispondenti disegni a miniatura e varie uguali note in italiano; e direi che questo pezzo fosse un po'anteriore, perchè manca di ogni indizio di quelle recentissime rettificazioni, ch' egli aggiunse da poi, e in oltre è formato a rombi come i portolani di que' giorni, e mostra essere uno di que'lavori, per cui Fra Mauro salì poi a tanta celebrità, che coronò con i suoi Mappamondi di Venezia e di Portogallo: quando non fosse di quell' Andrea Bianco, che lavorava sotto F. Mauro e fece quelle sì famose tavole che sono nella Marciana. Comunque sia, al certo è assai pregevole codesta Mappa, di cui si parla. Nè passar devesi sotto silenzio che anche l' altrove mentovata carta di Andrea Benincasa, lavorata in Ancona nel 1508 e che scorgesi parimente con altre ancora nel Museo medesi-

mo, sebben più piccola di questa, pure in que' paesi e mari, che rappresenta, offre la stessa misura e sembra da questa ricopiata. Ebbi pur occasione di vedere in Venezia un portolano in cinque carte di Angelo de Freducci Anconitano del 1554, simile nel suo complesso alla predetta Mappa Borgiana e forse presa da quella.

Nota 9. pag. 56.

Ne sia prova, non unica, nè minima la scoperta delle fonti del Nilo in Abissinia o del Babr-el-Azrek (Fiume Azzurro) di cui tanto si fa bello M. Bruce nella splendida edizione in vol. 5. nel 1790. del suo *Voyage aux Sources du Nil*, pretendendo averle egli il primo vedute nel 1770. Eppure a p. 31 si notò colla scorta dell' Alvarez che il Covigliano, il quale penetrò nell' Abissinia sul finire del secolo XV, primo di tutti le vide; il P. Pays Gesuita nel 1618 le avea già ritrovate e descritte ed anche in analoga carta delineate, come si ha nella relazione dell' Abissinia del P. Lobo pur Gesuita, pubblicata da M. le Grand. Meritamente il Tiraboschi l' onore al suo antico Confratello vendicò nel t. 5. delle *Memorie dell' Accad. di Mantova*, ed io nell'illustrare il Map. di Fra Mauro pag. 135 feci conoscere che fra i singolarissimi pregi di questo vi à quello di presentare il primo le fonti di questo fiume ignote a tutti gli antichi, sovra disegno e relazioni da esso F. Mauro avute da Religiosi Abissini che giunsero a Venezia a' suoi giorni. Perciò il Pays, per tacere del Covigliano, precedette il Bruce nella scoperta di 152 anni e Fra Mauro lo delineò oltre tre secoli innanzi. Poichè si fe' motto di codesti Abissini, primi relatori delle fonti del Nilo, è pregio ricordare che in un codice cartaceo, già spettante alla celebre collezione dell' Ab. Canonici in Venezia, e da me citato nel vol. 2. dei Viaggi de' Veneziani, favellando di Nicolò Conti, p. 188, evvi in sei pagine una relazione, di cui tengo copia, intorno a dette fonti, e

l'Etiopia od Abissinia, che diedero a M. Poggio alcuni Etiopi venuti a Firenze presentandosi per oggetti di Fede a Papa Eugenio, e pienamente vi si conferma quanto di dette fonti espresse Fra Mauro. Chi sa che fossero que' Religiosi stessi, concordando pure il tempo verso la metà del sec. XV.

Non così operò M. Anquetil du Perron, il quale nel 1784 pubblicò a Parigi la *Carte générale du cours du Gange et du Gagra dressée sur les Cartes particulieres du P. Tieffentaller Missionaire apostolique de l'Inde*. Nè questa sola volta codesto ch. Autore rese omaggio agli scritti de' nostri Missionarii, giacchè nel compilare il suo *Diction. Maure Mersan-François et Latin*, si appoggiò al *Thesaurus linguae indianae* del P. Francesco M. Cappuccino, Missionario in Surate, che con pubblica mediazione gli fu inviato nel 1784 dalla Propaganda, come riferisce il P. Paolino, *Exam. Codd.* p. 58. Anche John Share comunicò alla Società di Calcutta una Relazione del regno di Nepal, del P. Giuseppe Prefetto della nostra Missione, e si trova nel vol. 2. *Asiatic Researces*, Londra 1799, per tacer d' altri esempi.

Nota 10. pag. 37.

Ad appoggio di tal verità, che qual corollario discende dal perenne influsso e sostegno promesso da Cristo alla sua unica vera Chiesa, piacerà per avventura che si adduca la testimonianza di un illustre Acatolico. Egli è l'altrove ricordato Gio. Alberto Fabricio, il quale, sebbene impieghi l' intero c. 35 della sua *Salutaris Lux Evangelii* a far conoscere l' impegno dei Protestanti in diffondere il Vangelo, esaltando singolarmente le Società d' Inghilterra e di Danimarca all' uopo istituite; pure l' immensa nostra superiorità sotto ogni aspetto, sia di solido profitto religioso per tutta la terra, sia di analoghe relazioni erudite, è troppo manifesta, se si faccia il confronto con quanto egli medesimo scrisse nei tre capi precedenti intorno alle

nostre Missioni religiose e alla Congregazione de Propaganda Fide, e annesso Collegio Urbano. Nel c. 32 parla delle Missioni principalmente dei Gesuiti, de' Francescani, Domenicani, Carmelitani, Teatini, citando alcuni loro Storici più accreditati; indi passa a dare un elenco cronologico di Lettere e Relazioni de' Missionarii, cominciando da S. Francesco Xaverio, cioè dal 1542, e giunge fino al 1715, quando ebbero principio le *Nouveaux Mém. des Missions de la C. de Jesus dans le Levant.* Accenna pure la Congr. delle Missioni di Napoli e quella di S. Vicenzo de Paoli. Nel c. 33 poi tratta della Congregazione *de Propaganda Fide*, eretta da Gregorio XV nel 1622 in seguito dello *Stimulus Missionum de Propaganda a Religiosis per totum Orbem Fide*, del P. Tommaso di Gesù, Carm. Scalzo, Roma 1610; non che degli Alunnati di varie rimotissime nazioni, stabiliti da Urbano VIII in parecchi Collegj di diverse Città e precipuamente del Collegio Urbano per qualsisia Nazione, da lui istituito in Roma nel 1627 ed aggregato alla predetta Congr. di Propaganda nel 1641: il tutto ricavato dal libro in fol. del 1642. intitolato *Constitutiones Apostolicae S. Cong. de Prop. Fide*. Nel cap. 34 rammenta alcuni altri Collegi di Missioni e osserva che il primo a istituirli fu Gregorio XIII, il quale in varie parti del mondo ne eresse 23, lodato perciò dal suddetto P. Tommaso nell' altra sua opera *Thesaurus divinae Sapientiae in conversione omnium gentium procuranda*, e segnatamente fondò in Roma il Collegio Germanico, Inglese, Greco e de' Maroniti. Dice che presso il Gesuita Enrico Sherer nella sua *Geogr. Hierarchica* si annoverano oltre 80 di codesti Seminarii o Collegj di Missioni, sparsi pelle diverse regioni, ed altri pur ve ne aggiunge. Solo è da compiangersi che alcuna fiata avveleni tante belle e sincere notizie con qualche importuna riflessione od anzi calunnia, analoga alla setta cui era addetto, sebben le mille volte smentita; tanto più che nelle ingenue relazioni delle nostre Missioni, da esso medesimo accennate, non di rado potea a pien me-

riggio riscontrarvi come redivivi gli esempli degli Apostoli coll' impronta della Divinità, mercè l' eroismo di Santità, fortezza di martirio e gloria di prodigj, retaggio esclusivo della Chiesa cattolica; e ciò singolarmente, per divino consiglio, in que'tempi medesimi, in cui sursero i Novatori Protestanti a denigrare codesta stessa Chiesa, sì visibilmente per tutto il corso de' secoli da Dio protetta.

Chi poi amasse aver notizie più recenti intorno alle nostre Missioni, oltre i parecchi fonti nella Dissert. indicati, ed altri ancora non pochi, può ricorrere alla *Choix des lettres edifiantes*, edita in Parigi nel 1808, in vol. 8, ove con pieno diletto della mente e del cuore si espongono le Missioni per tutto il mondo fino a' giorni nostri; siccome per quelle in particolare dell'America settentrionale giova leggere le *Notizie dello stato presente degli Stati Uniti*, del P. Grassi Gesuita, Roma 1818, e nell'India *La fecondità della Chiesa proposta all' Eterodosso nelle Missioni Indiane*, del Can. Rhò, Brescia nell' anno stesso; e in oltre per varie particolari regioni dell' uno e dell'altro Emisfero si veggano gl' interessanti articoli, inseriti in alcuni accreditati Giornali di Francia e d' Italia, donde novella luminosa prova dell' enunciata nostra proposizione risulta.